

## **Discernimento vocazionale e profezia in Madeleine Delbr el**

Bologna, 1° luglio 2018

*don Michele Gianola*

I profeti, come tutti gli uomini e le donne di fede, hanno l'occhio illuminato di chi crede (LF 1) e sanno riconoscere la presenza di Dio nella storia e nella vita degli uomini: «come se vedessero l'Invisibile» (EG 150). Che Madeleine lo sia, nessuno di noi lo dubita. Anche noi lo siamo, in forza del nostro Battesimo e se talvolta amiamo mutilarlo – come lei stessa ci mette in guardia – vogliamo con lei esercitarci oggi al discernimento e alla profezia, in quella capacit  di riconoscere tra le tante voci, quella del Pastore che chiama ciascuno a compiere la sua opera; e qui il pronome possessivo nasconde una feconda ambiguit .

### **Vocazione**

«La chiamata del Cristo – insegna Madeleine – resta identica per i cristiani di tutto il mondo e di tutti i tempi. Ma ognuno viene interpellato l  ove si trova, in quel giorno, nella sua esistenza e nel suo corpo» (Gioia di Credere, 173). Senti come fluisce da questa espressione il succoso nettare della *Lumen Gentium* e dell'insegnamento sulla universale chiamata alla santit , quella «che il Signore fa a ciascuno di noi, quella chiamata che rivolge anche a te [...] ognuno per la sua via» (Francesco, *Gaudete et Exsultate*, 10-11).

A pi  di mezzo secolo queste parole sono ancora alla superficie e il Vangelo della vocazione ancora non   penetrato nella nostra cultura e nel nostro linguaggio, il lavoro da fare   grande perch  nell'immaginario ecclesiale e civile l'idea della vocazione   molto distorta. Madeleine ci regala, qui, la sua prima profezia: badate bene di non dimenticare – sembra dirci con quel vigore che l'ha accompagnata fino alle battute lasciate ai giovani in quella sua ultima conferenza – che la fede   fatta per essere annunciata al mondo e laddove sembra soccombere, non si tratta di lei: la chiamata del Signore   da annunciare a tutti i cristiani di tutti i tempi. Non c'  cultura che non possa essere evangelizzata, «  imperioso il bisogno di evangelizzare le culture per inculturare il Vangelo» (EG 69).

Anche la nostra ha bisogno di un rinnovato annuncio della vocazione, per ripulirne le radici, cancellare le immagini distorte che nel corso dei secoli – a causa della confusa predicazione e della scarsa freschezza della nostra vita evangelica – sono andate costruendosi nel nostro pensiero. Usare la parola ‘vocazione’ ai giovani o agli adulti suscita, nella maggior parte, reazioni di fuga o di scongiuro, mostrarne il contenuto accende interesse: «Dio è in relazione con ogni persona, ama ogni persona e la chiama a fare la propria volontà seguendo un cammino personale» (Vocazione, 27).

La vocazione è un’opera da compiere *in sinergia*, tra Dio e l’uomo perché tutta l’opera della salvezza è così: tra il Padre, il Figlio e lo Spirito, tra Gesù e gli apostoli, tra uomini e donne, insieme gli uni per gli altri. La seconda profezia intreccia il desiderio e la volontà di tutti gli uomini. Discernimento vocazionale non è per alcuni perché ogni uomo è chiamato alla vita eterna, che viene dalla relazione con il Padre per mezzo del Figlio (Gv 17,3). «L’elaborazione di una prospettiva vocazionale di ampio respiro ci invita ad avere un’attenzione al discernimento vocazionale che non escluda potenzialmente nessuno perché, come dice Papa Francesco, «parlare di pastorale vocazionale è affermare che ogni azione pastorale della Chiesa è orientata, per sua stessa natura, al discernimento vocazionale. [...] Il servizio vocazionale deve essere visto come l’anima di tutta l’evangelizzazione e di tutta la pastorale della Chiesa» (Messaggio ai partecipanti al convegno internazionale sul tema: «Pastorale vocazionale e vita consacrata. Orizzonti e speranze», 25 novembre 2017)» (*Instrumentum Laboris*, 100). «Ognuno per la sua via». La vocazione è sinergia tra due libertà, incontro tra due seti è opera dell’allievo alla scuola del Maestro al fine di compiere la propria opera d’arte, diventare «pittore della sua stessa vita» (Benedetto XVI, Udienza Generale, 5 settembre 2007).

«La vocazione procede di pari passo con l’incontro con Dio è questo che le dona una coerenza iniziale, ma non si tratta di un regalo prefabbricato che Dio ci donerebbe al momento in cui lo incontriamo e che noi dovremmo solo mettere in pratica. La scoperta di Dio è al tempo stesso un impegno in direzione di un nuovo stile di vita [evangelico]» (Vocazione, 31). Il Vangelo di Gesù ha dei passaggi quasi totalmente misteriosi. Non abbiamo idea di come trasportarli nella nostra vita. Ma ve ne sono altri che sono spietatamente limpidi. È la fedeltà candida a quello che capiamo che ci porterà a comprendere ciò che ancora è misterioso» (Umorismo nell’amore, 48).

La vocazione, infine, non si esaurisce al suo momento sorgivo, iniziale: la vita non si conclude con il primo passo. La vocazione ha a che fare con la precarietà, il disequilibrio, il rischio; il discernimento dura per tutta la vita: «il nostro cammino si fa di notte [...] tutto il resto è lasciato alla tua fantasia che vi si mette a suo agio, con noi» (Noi delle strade, 63) in «un incontro che si rinnova, come un ballo, come una danza, nella musica universale dell'amore».

### **Realtà**

«La nostra vocazione è il modo in cui Dio vuole che siamo uniti a lui. La nostra missione è la nostra partecipazione all'azione di Dio nel mondo» (Vocazione, 48). «Tante volte, nella vita, perdiamo tempo a domandarci: "Ma chi sono io?". Ma tu puoi domandarti chi sei tu e fare tutta una vita cercando chi sei tu. Ma domandati: "Per chi sono io?"» (Francesco, Veglia di preghiera in preparazione alla Giornata Mondiale della Gioventù, 8 aprile 2017).

Mi sembra che la vita di Madeleine ci spinga con forza in una direzione che ritengo profetica per il discernimento vocazionale, perché mancante. Spesso immaginiamo che discernere somigli ad una sorta di introspezione psicologica ma non è così: il discernimento si fa a partire dalla realtà che ci interpella e che suscita in noi pensieri e sentimenti da riconoscere come fecondi oppure no. Il problema è che spesso confondiamo il pensiero con il ragionamento e così interpretiamo la realtà a partire soltanto da noi stessi, senza lasciarci interpellare. La realtà – le cose che accadono, i fatti, gli incontri, la vita – somiglia alla Scrittura, che è fatta di testo e di Parola. La Parola è 'sotto', 'dentro', 'attraverso il testo' e la si può raggiungere a partire dal sentire e dal pensiero legato al versetto infuocato che viene dalla preghiera. Allo stesso modo accade con la realtà che provoca, invita, sprona o rallenta, è fatta di incontri e eventi che possiamo riconoscere come infuocati e prenderli in considerazione perché Dio parla mettendo in relazione il 'dentro' con il 'fuori'.

Vivere il Vangelo in mezzo al mondo non è soltanto il programma della Charité de Jesus ma la prospettiva alla quale ogni vocazione va vissuta. Non solo perché «la vita del mondo» (Gv 10,10) è la missione di Cristo e dei suoi discepoli ma anche perché è dal mondo, dalla realtà, da quello che accade che si può intuire l'esigenza, la direzione che indica la missione stessa per la quale siamo fatti. La vocazione risponde ad un appello che Dio rivolge a

partire dalla realtà: c'è un popolo da salvare, c'è un annuncio da portare, ci sono persone da amare. Non in teoria, ma in pratica: i bambini che imbrogliano tutto, il marito che porta gli invitati a casa, le persone dall'altra parte della cornetta del telefono in quel martirio non sanguinoso «sgranato da una parte all'altra della vita» (La passione delle pazienze). La direzione del discernimento è la solidarietà; è soltanto rimanendo vicino mescolato in quella «mistica del vivere insieme» (EG 87) che si possono sentire «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto» e discernere, a partire dall'eco che questo trova nel cuore (GS 1).

### **Fraternità**

La vocazione di Madeleine nasce e si sviluppa attraverso la fraternità, l'amicizia, la vicinanza con un gruppo di credenti. Il suo incontro con Dio è innescato dall'esperienza del gruppo di amici di Jean che «parlavano di lui come se esistesse: avrebbero potuto lasciare una sedia libera» e non sarebbe parso affatto strano. La sua vocazione cresce all'interno di una fraternità, nel gruppo di ascolto e di lettura della parola insieme a padre Lorenzo, nell'esperienza condivisa con le amiche *scout* e fiorisce nell'idea di costruire «quell'albergo senza registri e senza prezzi nei quali vedere lo straniero diventare fratello e il verbo farsi carne in mezzo ai suoi» (Hôtellerie).

Dal Documento Finale della Riunione Presinodale emerge dai giovani un forte richiamo alla comunità, consonante con l'esperienza di molti di noi che sente nelle nuove generazioni la sete della vita fraterna, condivisa, una nuova «voglia di comunità» (Bauman). Se tale dimensione per alcuni versi può apparire il bisogno di un rifugio dalla solitudine, per altri – e ritengo che sia la dimensione profetica più stimolante – appare come un grido che riporta la Chiesa all'unico motivo della sua identità: la comunione. Interessante come la fraternità evangelica sia capace di fecondare entrambe le prospettive nella sua dinamica battesimale. La fraternità cristiana è fondata sulla figliolanza e la solitudine radicale del discepolo accompagnata dall'esperienza della comunione. Del resto, Madeleine è stata messa a contatto con la dimensione sociale e con la prospettiva marxista, massificante come ogni totalitarismo. Una fraternità che somiglia ad una foresta che diviene lussureggiante grazie alla freschezza e alla salute di ogni singolo albero (Solitudine e comunità) e nella quale la bellezza del singolo viene dall'esperienza dello Spirito, dalla figliolanza ricevuta dall'esperienza dell'amore di Dio riversato nel cuore (Rm 5,5) e dalla sua testimonianza (Rm 8,16). «je vous salue, mon Dieu, qui grandissez en moi» (Prière pur chaque jour).

## Laicato

«Alcune conferenze episcopali si chiedono qual è la collocazione vocazionale di persone che scelgono di rimanere ‘single’ senza alcun riferimento ad una consacrazione particolare né al matrimonio. Visto il loro aumento numerico nella Chiesa e nel mondo, è importante che il Sinodo rifletta sulla questione» (Instrumentum Laboris, 105).

Il 13 ottobre 1964 per la prima volta un laico prese la parola al Concilio Vaticano II e nello stesso giorno Madeleine prese la via del suo Natale. «Il 26 gennaio 2018, il Santo Padre Francesco ha ricevuto in udienza Sua Eminenza Rev. ma il Card. Angelo Amato, S.D.B., Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi. Durante l’Udienza, il Sommo Pontefice ha autorizzato la medesima Congregazione a promulgare i decreti riguardanti le virtù eroiche della Serva di Dio Anna-Maria Maddalena Delbrêl, Laica; nata a Musidan (Francia) il 24 ottobre 1904 e morta a Ivry-sur-Seine (Francia) il 13 ottobre 1964).

L’opera di Dio si compie *in sinergia* – già lo dicevamo – e questo è vero anche all’interno della Chiesa nella quale le vocazioni sono un annuncio reciproco l’una all’altra, nella medesima dignità, comunione nella diversità. Tutte le vocazioni – tutti gli ‘stati di vita’ – sono a servizio gli uni degli altri: matrimonio, ministero, vita consacrata e laicato.

La profezia per il Terzo Millennio a riguardo della spiritualità di comunione ci obbliga a considerare i diversi ‘stati di vita’ nella Chiesa non come insieme disgiunti ma come elementi identitari della struttura ecclesiale. Le vocazioni costituiscono il tessuto della Chiesa come il suo DNA, intrecciate le une alle altre nella comunione del Corpo di Cristo. Una rinnovata riflessione sul laicato potrebbe aprire a nuove interessanti prospettive.

don Michele Gianola  
m.gianola@chiesacattolica.it